

Omicidio Castano, il pm chiede tre ergastoli

Tre condanne all'ergastolo. Con questa richiesta alla prima sezione della Corte d'assise (presidente Suraci, a latere Lombardo) il pubblico ministero Rosa Raffa ha concluso nella tarda mattinata di ieri la requisitoria nel processo per l'omicidio del meccanico Francesco Castano, cognato del collaboratore di giustizia Guido La Torre, ucciso con alcuni colpi di pistola calibro 7,65 la mattina del 9 agosto 1995 nella via Siracusa, a Provinciale mentre stava passeggiando il suo cane.

Il carcere a vita è stato chiesto per Antonino De Luca, 88 anni, con l'accusa di essere il mandante, e per Nicola Tavilla, 35 anni, e Giovanni Lo Duca, 40 anni, indicati come gli esecutori materiali del delitto.

Nella lunga requisitoria il pm ha ricostruito i momenti cruciali dell'indagine che prese avvio nell'immediatezza del fatto di sangue. «Il primo elemento - ha spiegato la dott. Raffa - è la testimonianza dell'ex pentito Ignazio Aliquò il quale, mentre stava recandosi a comprare il giornale avrebbe visto gli imputati Tavilla e Lo Duca fuggire a piedi, uno verso la via San Cosimo, l'altro verso sud. Aliquò non dice nulla, non si pone nella vicenda come un confidente ma viene chiamato un'ora dopo l'omicidio dal dott. Guglielmo Toscano, funzionario della Squadra mobile. In quel breve lasso di tempo non ha nemmeno il tempo di "orecchiare" nell'ambiente della malavita e quindi apprendere notizie. Ciò che dice può soltanto averlo visto». A questo proposito la dott. Raffa ha contestato quanto affermato nel dibattimento dai difensori: Aliquò si propose alla Mobile perché voleva con questa sua dichiarazione cercare di ottenere nuovamente il programma di protezione.

Il pm ha quindi elencato le dichiarazioni dei collaboratori di giustizia che hanno consentito di ricostruire la causale, «elemento fondamentale per una logica lettura degli indizi».

Guido La Torre, cognato dell'ucciso, affermò che dal momento dell'inizio della sua collaborazione con la giustizia per tutti i suoi parenti cominciarono i problemi. Castano, in particolare, venne dapprima insultato, poi minacciato e quindi licenziato dalla concessionaria Citroen dove lavorava.

Pasquale Pietropaolo sostenne che il meccanico doveva essere ucciso un anno prima (nel 1994): «Quando De Luca ricevette in carcere l'ordine di custodia cautelare quale responsabile dell'omicidio dello spacciatore Oscar Faralla, mi chiese se in libertà ci fosse qualche killer in grado di commettere un omicidio. Ma non vi erano persone disponibili e allora De Luca decise di fare un primo passo: fare licenziare Castano dalla Citroen dove lavorava. La cosa fu possibile in quanto conosceva il titolare che nel luglio 1992 lo aveva contattato a seguito di una estorsione.

Anche Pasquale Castorina ha confermato che nel 1994 De Luca voleva vendicarsi del pentito La Torre, eliminando qualche componente della sua famiglia. Glielo avrebbe confidato nel carcere di Reggio Calabria dove i due erano detenuti.

Rosario Rizzo nel 1995 avrebbe appreso nel carcere catanese di Bicocca, la strategia dei clan messinesi: uccidere parenti dei pentiti per scongiurare nuove collaborazioni.

Quindi Carmelo Ferrara che nel 1994 a Gazzi (cella 14) viene a conoscenza dell'intenzione di De Luca: vendicarsi di La Torre che lo aveva accusato di avere ucciso Oscar Faralla.

Ad avviso del pm Raffa si tratta di «dichiarazioni credibili perché disinteressate sul fatto specifico, inoltre le verifiche eseguite dagli investigatori hanno confermato la comune detenzione dei pentiti (a quel tempo non lo erano) con De Luca. E il collegamento

esistente a livello di malavita tra De Luca e Lo Duca è dimostrato da una estorsione compiuta ai danni di una impresa edile.

A tutto ciò bisogna aggiungere quanto affermato da Massimo Russo, il, giovane che scampò ad un attentato all'interno ricreativo di via Buganza e che ad un certo punto raccontò agli investigatori della Mobile il conflitto esistente tra il clan De Luca e quello di Vadalà (salvo poi ritrattare tutto venti giorni dopo). Ha detto di avere appreso dell'omicidio Castano dai componenti del clan di cui faceva parte (quello di De Luca): il delitto sarebbe stato eseguito da Lo Duca mentre Tavilla non c'entrava nulla. Russo, poi ritratta tutte le sue dichiarazioni ed ad avviso del pm «questo atteggiamento avvalora invece ancora di più la sua accusa (precisa e densa di riscontri) in quanto la ritrattazione è priva di qualsiasi pregio e probabile frutto di intimidazioni e minacce».

Ultimo passo della requisitoria gli accertamenti balistici eseguiti sugli abiti sequestrati nelle abitazioni di Lo Duca e Tavilla la stessa giornata dell'omicidio. Per il primo sarebbero state riscontrate tracce di residui di polvere da sparo, per il secondo soltanto alcune particelle.

Sin qui l'intervento della pubblica accusa che, come detto, ha concluso con la richiesta di tre condanne all'ergastolo. Oggi la parola passa alla difesa. Nell'ordine intervengono gli avvocati Salvatore Strosio, Francesco Tracò e Giuseppe Carrabba. Domani concluderà l'avv. Nico D'Ascola e poi la Corte si ritirerà in camera di consiglio per emettere una sentenza molto attesa.

Filippo Pinizzotto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS